

In un libro del genovese Rino Surace l'avventura nata dal grande serbatoio Progressive “Sulla scia del Gigante Gentile”, musica e politica negli anni Settanta

LA STORIA

Renato Tortarolo

Notti insonni, autostrade interminabili, viaggi in treno sino all'alba. E adrenalina, rabbia, incoscienza. Nel nome della musica e della rivoluzione. Non si saprà mai in che ordine di preferenza. Una delle epoche meno raccontate, su Genova, è la smagliante avventura fra sogno e politica degli anni '70. Il segno era progressista, avventurista, anarcoide, velleitario. Ma sincero. E la musica, specialmente il grande serbatoio Progressive che accomunò Genesis e PFM, ma anche i nostri Glen, Nuova Idea, Marco Zoccheddu, Giorgio Usai e l'immenso Bambi Fossati con i Garybaldi, per salire all'Olimpo britannico di

King Crimson, Gentle Giant, Robert Wyatt, Gong, Soft Machine, Scuola di Canterbury, era propulsore e collante.

Lo racconta bene Rino Surace, 63 anni, professionista della comunicazione, esperto in fiere ed eventi, nel romanzo “Sulla scia del Gigante Gentile” (Il Canneto Editore, 295 pagine, 16 euro). Quelli erano tempi di grande attesa e repentine disillusioni, che qui seguono la trama fitta e impertinente disegnata dal protagonista - il suo nome viene svelato solo nell'ultima pagina - e degli amici Arco, Rollo, Luc, Sandrone, Pippo Cuscunà, Conco. Il titolo evoca ovviamente i Gentle Giant dei tre fratelli Shulman, scozzesi cresciuti in Inghilterra, audaci precursori della qualità, anche complessa, sull'easy listening. Obiezione che potrebbe essere girata, oggi, a tre quarti della musica italiana e ad almeno metà di quella briti-

sh: non c'è futuro senza studio e assoluta libertà di espressione. Dirlo adesso con la mania dei followers potrebbe risultare fazioso, ma dei Gentle Giant si parla ancora oggi. Di fenomeni più facili venuti dopo, assolutamente no.

L'io narrante è Surace? «Di autobiografico c'è tutto e niente. Gli spunti biografici, semmai, stanno nell'attribuire ai personaggi tic di persone che sono davvero esistite. Lo sfondo è quel periodo degli anni '70 sospeso fra crisi del Pci, Berlinguer e fischi a Luciano Lama, leader della Cgil. Nasce la mitologia della P38 ma ci si trova anche faccia a faccia con il dilagare delle droghe».

“Sulla scia del Gigante Gentile” non è un libro corale, ma di parte. Ed è giusto e coraggioso che sia così. Non c'è la protesta di estrazione altoborghese, con tutte le sue contraddizioni, né quella degli indiani me-

tropolitani.

«Come ispiratori di questa storia venivamo tutti dal mondo popolare che animava l'Itis Gastaldi di Sampierdarena, anche se l'ho ribattezzato con un altro nome. Era una fucina di periti chimici, lontana dai licei ricchi di promiscuità», sospira Surace. Non a caso ci sono solo due figure femminili, ben stilizzate, senza alcuna nostalgia: Lucrezia ed Elena, quest'ultima destinata a rientrare nella vita del protagonista, alla stessa velocità con la quale ne era uscita. Ancora più misterioso, ma centrale nel romanzo, è un concerto che i Gentle Giant tennero nel palazzetto dello sport a Mezzovico, vicino a Lugano, il 10 ottobre 1977. Raccontato molto bene, è come la coda di una cometa. Affascinante come lo sono i miraggi, assoluta come le verità che andiamo cercando. Da sempre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una formazione dei Gentle Giant, band fondata dai fratelli Derek, Phil e Ray Shulman, scozzesi di nascita e trapiantati in Inghilterra

